L’impostore e il suo pubblico: un rapporto perverso

Aldo Ettore Quagliozzi 29-11-2004

Pongo a bruciapelo una scomoda domanda: ‘ *E’ più detestabile un impostore o lo è ancora di più il suo pubblico?* ‘
Risposta di non facile formulazione, lo capisco. Proviamoci comunque. Nell’avventurarci nell’ostica impresa, mi pare giusto offrire ai lettori meno avvertiti, ed a me stesso innnanzitutto, delle chiavi di lettura, un percorso facilitato come oggi suol dirsi, ovvero il bel saggio della dottoressa *Clotilde Buraggi*, che facilitino l’individuazione, come in un gioco di società, di quelle persone pubbliche o private che facciano in un certo qual modo incetta di alcune o di tutte delle caratteristiche fondamentali per la ‘ *costruzione* ‘, inconsapevole sempre, di una prorompente personalità di impostore.
Per la qualcosa al termine della lettura del saggio ciascuno dei lettori potrà farne una facilitata individuazione o addirittura scriverne un elenco di tutti coloro che a vario titolo possano permettersi di essere riconosciuti compiutamente come gli ‘ *impostori del nostro tempo* ‘.
E se poi si dovesse scoprire che non poche sono le personalità pubbliche assommanti in sé il maggior numero di ‘ *attributi dell’impostore* ‘, si raccomanda di rendere pubblica la personale discoverta e di metterne in guardia il maggior numero di persone che non abbiano ancora avuto sentore delle ingannevoli figure.
Ma ancor più importante sarà la discoverta da parte di ciascun lettore del proprio personale ruolo nel rapporto perverso con l’impostore, ruolo certamente non secondario per la sopravvivenza stessa dell’impostore come tale.

Guida alla lettura:

Prima chiave: “ (…) quello dell’impostura è un problema non semplice: appartiene alla classe delle perversioni e la personalità del perverso è sempre molto complessa da capire anche per gli addetti ai lavori. (…) “
Secanda chiave: “ (…) L’impostore è una persona che si autodefinisce, proprio come il bambino che si dice da solo ‘Sono bello, sono buono’, indipendentemente dalle opinioni degli altri.(…) “
Terza chiave: “ (…) L’impostore dedica molto tempo a costruire la propria immagine. Come ogni attore, egli recita sempre una parte e cambia il suo aspetto con acconciature e abbigliamento adeguati a far credere di essere quello che gli piacerebbe essere e che vuole che gli altri credano che lui sia. (…) “
Quarta chiave: “ (…) Quando parla agli altri, l’impostore ha uno stile ampolloso e un tono autocelebrativo molto lontano dallo stile ironico e dimesso delle persone veramente intelligenti che conoscono le molte sfaccettature del reale e non sostengono fanaticamente nessuna ipotesi.
(…) “
Quinta chiave: “ (…) L’impostore ha bisogno di essere accettato e a questo scopo cerca di farsi simile al suo pubblico. Se parla a dei professionisti esibisce uno straordinario (quanto dubbio) curriculum di studi, se parla agli artigiani dice di avere fatto per un certo periodo l’apprendista falegname. (…) “
Sesta chiave: “ (…) Ogni bambino e bambina nel suo processo di sviluppo cerca di rendere simile la propria personalità a quella del padre (o della madre) imitandolo/a e poi identificandosi; ma questo non è il caso dell’impostore. Egli, infatti, assume una personalità diversa dalla propria non per identificarsi con la persona che finge di essere ma per appropriarsi della potenza di un altro perché egli non ne ha nessuna. L’impostore è in cerca di un Io. (*Greenacre 1958*).(…) “
Settima chiave: “ (…) L’impostore cerca con tutte le forze di convincere se stesso e gli altri che sia vera la personalità che egli esibisce e che indossa come un costume mascherato per nascondere la propria debolezza. (…) “
Ottava chiave: “ (…) Secondo Helen Deutsch (1955), la personalità dell’impostore ha una basso livello di organizzazione dell’Io ed è costituita da identificazioni multiple non sintetizzate.(…) “
Nona chiave: “ (…) Secondo la Greenacre (1958), l’impostore avrebbe un narcisismo patologico, un senso disturbato della realtà e della propria identità, la sindrome del piccolo pene, e una ammirazione esagerata per la madre.(…) “
Decima chiave: “ (…)Per Gaddini (1974) l’impostore “ha massivamente sviluppato le possibilità dell’imitazione, non avendo alcuna capacità di identificazione e alcun senso di sè “.(…) “
Undicesima chiave: “ (…) La Argentieri (2000), che ha affrontato il problema della malafede, molto affine all’impostura, ritiene che in tale patologia vi sia un difetto nella organizzazione mentale di base descritta da Gaddini (1981), con una angoscia di integrazione che si oppone difensivamente all’integrazione del Sé e che congela grosse quote di aggressività.(…) “
Dodicesima chiave: “ (…) Un’altra delle caratteristiche dell’impostore, legata alla sua difettosa gestione della aggressività è la sua incapacità di tollerare i conflitti.(…) “

Tredicesima chiave: “ (…) L’impostore ha una prodigiosa capacità di sedurre (Finkelstein 1974), di affascinare, di stregare, di illudere, di rassicurare; di scoprire quello che il suo pubblico è pronto a credere ed è avido di sentirsi dire.(…) “
Quattordicesima chiave: “ (…) E’ un luogo comune ritenere che gli impostori siano molto numerosi fra i politici: Mazzini scriveva: “Il mondo governativo di oggi non è che ipocrisia, impostura più o meno sfacciata” (…) “
Quindicesima chiave: “ (…) Chi sono le persone che vengono ingannate dall’impostore? Sono persone semplici e ingenue che si lasciano abbindolare o sono invece persone che fanno il suo stesso gioco, che gli assomigliano caratterialmente, che come lui aspirano a cambiare la loro posizione senza tenere conto dell’onestà del metodo e dei limiti imposti dalla realtà ?(…) “
Sedicesima chiave: “ (…) Secondo Leopardi, la responsabilità è tutta dell’impostore e non del suo pubblico: “Gli uomini impostori - ha scritto - hanno insegnato agli uomini bonari delle menzogne per ispogliarli di roba e di libertà” (1-1370). (…) “
Diciassettesima chiave: “ (…) …gli individui che sono avidi di fare da audience all’impostore (Finkelstein 1974), soffrirebbero come lui per problemi di bassa autostima. A ragione delle proprie ferite narcisistiche (Olden 194I), avrebbero bisogno di sentirsi in contatto con un oggetto potente da idealizzare, sperando di ricevere magicamente salvezza e valore attraverso il contatto con una persona sentita onnipotente.(…) “
Diciottesima chiave: “ (…) Se però il leader è un impostore, il pubblico può servirsi della negazione, o addirittura del diniego per non vedere questa sua realtà. Se il pubblico si sente rassicurato dall’impostore, anche l’impostore ha bisogno del suo pubblico per confermare la propria grandiosità illusoria; è infatti il pubblico con la sua conferma che lo aiuta a tramutare la sua menzogna in una struttura relativamente stabile.(…) “
E’ un gioco facile, facile e tutti sono invitati a cimentarsi con esso.

“ **L’impostore e il suo pubblico: un rapporto perverso** “ di Clotilde Buraggi, psicoterapeuta

“*Non è vero, non è così, non la racconti giusta, pensi che io non mi ricordi, contraddici quello che hai detto tempo fa, mi prendi per scemo…*”.
Molti di noi hanno avuto reazioni simili di fronte a trasmissioni televisive, poster propagandistici, articoli di giornale che sentivamo mistificatori della realtà. Mossa da tali sentimenti di irritazione e di impotenza, mi sono chiesta se il patrimonio della cultura psicoanalitica potesse aiutarmi a capire il fenomeno dell’impostura e del perché tanta gente beva le parole dell’impostore senza ribellarsi.
Mi sono resa conto, nella mia ricerca, che non sono stati molti, nella storia della psicoanalisi, ad occuparsi di tale argomento; come altri perversi, gli impostori cercano di allontanare dalla coscienza la consapevolezza delle proprie falsificazioni e quindi ben difficilmente richiedono un aiuto terapeutico.
Inoltre, quello dell’impostura è un problema non semplice: appartiene alla classe delle perversioni e la personalità del perverso è sempre molto complessa da capire anche per gli addetti ai lavori.
Helen Deutsch (1955), la prima psicoanalista che risulta avere avuto in analisi un impostore, scrisse che da quando si era occupata di impostura la vedeva dappertutto, anche dentro di sé. Siamo dunque tutti degli impostori? Questa affermazione ha del vero ma non mi pare esaustiva. Cerchiamo di vedere perché.
L’impostura ha a che fare con il processo del ricordare: l’impostore è infatti colui che falsifica la propria storia personale, che disconosce il suo Sé passato senza preoccuparsi della coerenza con quello che ha fatto o detto in tempi precedenti, come se la sua identità non fosse in continuità con il passato.
Anni fa si pensava che le esperienze lasciassero tracce mnestiche e che gli engrammi si accumulassero nel corso della vita proprio come i libri negli scaffali. Oggi le neuroscienze ci dicono che le tracce degli eventi passati vengono continuamente mutate, ‘ricategorizzate’ in base alle esperienze più recenti; che il passato viene continuamente rimodellato e che ciò è strettamente connesso con le emozioni.
In altri termini, l’uomo ha la possibilità di modificare, a scopo difensivo, il passato. Avviene che una persona si dimentichi selettivamente di ciò che ha prodotto dolore o che il ricordo venga sostituito da un altro ricordo.
Chi si occupa di tradizione orale sa che interrogando i testimoni di un fatto si possono avere versioni anche molto diverse fra loro: non tutti ricordano esattamente le date, alcuni particolari vengono omessi o ingigantiti. Nessuno, tuttavia, per ragioni emozionali, nega che il fatto sia accaduto a meno che sia un grave psicotico.
Dunque se una persona ‘capace di intendere e di volere’ nega che un fatto a cui era presente (o che addirittura l’ha coinvolto personalmente) sia avvenuto o lo stravolge in maniera eccessiva rispetto alla media degli altri partecipanti, lo fa, di solito, coscientemente, per le ragioni più varie: di interesse, ideologiche ecc.
Portiamo un esempio: negli anni successivi al massacro delle Fosse Ardeatine si diffuse la convinzione che i tedeschi avessero

affisso a Roma manifesti in cui era scritto che essi avrebbero rinunziato a ogni rappresaglia, se gli autori dell'attentato di via Rasella si fossero costituiti. Come ha dimostrato inconfutabilmente *Alessandro Portelli* nel suo '*L'ordine è già stato eseguito*', premio Viareggio 1999, la verità è che tali manifesti non furono mai affissi e la notizia del massacro di 335 persone fu data sul "*Messaggero*" due giorni dopo la sua esecuzione. La menzogna fu costruita a freddo, a tavolino, e messa in circolazione dai fascisti, per screditare i partigiani che avevano compiuto l'attentato.

Alla domanda se siamo tutti impostori potremmo, quindi, rispondere che lo siamo in quanto tutti modifichiamo in qualche misura il nostro passato per ragioni emozionali difensive, ma che non lo siamo tutti allo stesso modo, in quanto non tutti modificano il passato in modo sostanziale con procedimenti consci aventi lo scopo di procurarsi vantaggi.
La *Greenacre* (1958), una grande psicoanalista a cui si fa ancora riferimento negli studi attuali sull'impostura, ha fatto una distinzione tra impostore nevrotico (in qualche misura inconsapevole) e vero impostore.
E' possibile che chi arriva ad usare coscientemente modi menzogneri abbia sviluppato tale attitudine nella sua infanzia a scopo difensivo, spinto a ciò dal comportamento dei genitori, e, avendone tratto dei benefici, abbia continuato nella stessa maniera nella vita adulta, in ambiti man mano sempre più allargati come quelli della scuola, della vita associativa, del lavoro, della politica.
E' in base a tale ipotesi che ci sembra interessante indagare negli scritti di quegli psicoanalisti che si sono occupati dell'argomento, per cercare di fare luce sulle caratteristiche dell'impostore, e poterle riconoscere nelle persone che dobbiamo scegliere per rappresentarci nei molti campi in cui non possiamo gestire personalmente le cose.

Chi è , dunque, l'impostore?

L'impostore è una persona che si autodefinisce, proprio come il bambino che si dice da solo 'Sono bello, sono buono', indipendentemente dalle opinioni degli altri. Tale rappresentazione di sé (*Sandler 1985*) l'impostore non la dà solo a se stesso per autoconvincersi delle proprie qualità ma cerca di imporla agli altri, prescindendo dalla realtà.
E' una autorappresentazione, quindi, che non è basata su ciò che egli realmente è ma piuttosto su ciò che egli vorrebbe essere.
L'impostore dedica molto tempo a costruire la propria immagine. Come ogni attore, egli recita sempre una parte e cambia il suo aspetto con acconciature e abbigliamento adeguati a far credere di essere quello che gli piacerebbe essere e che vuole che gli altri credano che lui sia.
La realtà non gli mette limiti: se vuole sembrare giovane, cerca di dare una immagine di sé giovane, prescindendo dalla sua data di nascita, se vuole sembrare sano cerca di dare una immagine di sé sano, prescindendo dal suo stato reale di malattia. Se gli pare che la sua storia passata possa non piacere al suo pubblico, può cambiare la sua storia familiare.
Quando parla agli altri, l'impostore ha uno stile ampolloso e un tono autocelebrativo molto lontano dallo stile ironico e dimesso delle persone veramente intelligenti che conoscono le molte sfaccettature del reale e non sostengono fanaticamente nessuna ipotesi.
L'impostore ha bisogno di essere accettato e a questo scopo cerca di farsi simile al suo pubblico. Se parla a dei professionisti esibisce uno straordinario (quanto dubbio) curriculum di studi, se parla agli artigiani dice di avere fatto per un certo periodo l'apprendista falegname.
Un impostore che ho conosciuto, un cronista di un grande giornale milanese, riusciva a farsi ammettere nelle case in cui era successo un fatto di "cronaca nera", usando la menzogna che anche a lui era capitata una sventura simile.
"Come la capisco - diceva alla madre, piangendo con lacrime vere, - anche il mio povero figlio è morto annegato", "Anche la mia bambina è stata uccisa dal fidanzato"; e intanto prelevava di nascosto le fotografie delle vittime da portare in redazione.
Ogni bambino e bambina nel suo processo di sviluppo cerca di rendere simile la propria personalità a quella del padre (o della madre) imitandolo/a e poi identificandosi; ma questo non è il caso dell'impostore. Egli, infatti, assume una personalità diversa dalla propria non per identificarsi con la persona che finge di essere ma per appropriarsi della potenza di un altro perché egli non ne ha nessuna.
L'impostore è in cerca di un Io. (*Greenacre 1958*).
Chi ha avuto in terapia un impostore (*Deutsch 1955, Finkelstein 1974*) ha scritto che nella sua storia familiare di solito l'impostore si è sentito svalutato dal padre e invece ipergratificato da una madre eccessivamente indulgente. La deprivazione emozionale vissuta dall'impostore da parte del padre sarebbe stata vissuta dall'impostore insieme a una esagerata iperprotezione e ipervalutazione da parte della madre, la quale, con le sue grandi aspettative, avrebbe iperstimolato il suo narcisismo.
L'impostore avrebbe strutturato così un ideale dell'Io esaltato dalla madre e impedito nella sua realizzazione da un padre castrante, sentito dal bambino come l'unico possibile detentore della potenza sessuale.
Capovolgendo quindi nell'opposto la propria immagine svalutata, frutto di un'impossibile identificazione con il padre, e seguendo le illusorie aspettative della madre, l'impostore avrebbe concepito un ideale dell'Io troppo elevato per lui (*Aarons 1970, 1990*) e troppo

sproporzionato alle sue capacità reali.
Non riuscendo a raggiungere tali vertici di onnipotenza e di perfezione, l'impostore si sarebbe costruito una falsa personalità capace di rispondere a tali aspettative. L'impostore sente come un dovere di corrispondere all'ideale dell'Io che gli è stato imposto e se non lo fa si sente infelice, depresso e colpevole di tradimento.
L'impostore cerca con tutte le forze di convincere se stesso e gli altri che sia vera la personalità che egli esibisce e che indossa come un costume mascherato per nascondere la propria debolezza. Se gli altri non accettano le sue falsificazioni si sente una vittima (*Deutsch 1955*) e sente come un attacco il rifiuto degli altri a trattarlo come lui vuole apparire; a tale attacco è capace di reagire in modi aggressivi e arroganti, diversi dal tono seducente e sorridente che egli di solito usa per ingraziarsi gli altri.
Secondo *Helen Deutsch* (1955), la personalità dell'impostore ha una basso livello di organizzazione dell'Io ed è costituita da identificazioni multiple non sintetizzate. Proprio per questa molteplicità di identificazioni e quindi di identità, l'impostore si presenta agli altri con l'identità che sente più adatta per l'occasione proprio come se fosse un vestito e riesce a scartare le altre identità che non gli sembrano adeguate per quella specifica circostanza.
Secondo la *Greenacre* (1958), l'impostore avrebbe un narcisismo patologico, un senso disturbato della realtà e della propria identità, la sindrome del piccolo pene, e una ammirazione esagerata per la madre. Non avrebbe quindi risolto il conflitto edipico e avrebbe un Super-Io disturbato. Per *Gaddini* (1974) l'impostore "ha massivamente sviluppato le possibilità dell'imitazione, non avendo alcuna capacità di identificazione e alcun senso di sè ".
La *Argentieri* (2000), che ha affrontato il problema della malafede, molto affine all'impostura, ritiene che in tale patologia vi sia un difetto nella organizzazione mentale di base descritta da *Gaddini* (1981), con una angoscia di integrazione che si oppone difensivamente all'integrazione del Sé e che congela grosse quote di aggressività.
L'impostore, infatti, che di solito si presenta con modi affabili, ha in realtà dentro di sé una grande aggressività, di solito ben dissimulata, che scarica quando riesce a sedurre gli altri e che si manifesta, come ho detto sopra, anche violentemente, quando un critico non accetta le sue simulazioni, facendogli sentire smascherata la sua impotenza.
Un'altra delle caratteristiche dell'impostore, legata alla sua difettosa gestione della aggressività è la sua incapacità di tollerare i conflitti. Proprio perché il suo Io e il suo Super-Io sono difettosi, non integrati, a differenza di ogni altro uomo che deve fare i conti con la propria conflittualità, nel mondo interno e con il mondo esterno, l'impostore sembra vivere l'illusione di una completezza narcisistica in cui i conflitti nel mondo interno e con la realtà esterna possono essere scartati, elusi (*Chasseguet Smirgel 1974*).
L'impostore ha una prodigiosa capacità di sedurre (*Finkelstein 1974*), di affascinare, di stregare, di illudere, di rassicurare; di scoprire quello che il suo pubblico è pronto a credere ed è avido di sentirsi dire.
E' un luogo comune ritenere che gli impostori siano molto numerosi fra i politici: Mazzini scriveva: "*Il mondo governativo di oggi non è che ipocrisia, impostura più o meno sfacciata*" (28-262). E' ovvio che tutte le generalizzazioni sono false e che non è possibile ritenere che tutti i politici siano degli impostori; tuttavia può essere vero che alcune persone che scelgono la professione della politica, la quale richiede anche notevoli sacrifici, lo facciano per riuscire a conquistare nella società una posizione di potere. A questo proposito mi sembrano molto interessanti le ricerche di *Matilde Rechichi* (1998), un medico psicoanalista che ha cercato di portare alla psicoanalisi i contributi della etologia. Secondo la *Rechichi*, un aspetto dell'aggressività dell'uomo si tradurrebbe in comportamenti di lotta per la dominanza. Come gli animali nel branco, anche gli uomini cercherebbero di arrivare nella società a posizioni gerarchicamente dominanti: ma mentre tra gli animali la gerarchizzazione ha lo scopo della pacificazione del branco, chi raggiunge una posizione di potere nel gruppo umano è spesso tentato di far prevalere i propri interessi personali sul bene collettivo. Mi sembra possibile e plausibile leggere la storia dell'impostore anche secondo questa ottica.
Un bambino vissuto in una posizione gerarchica di sottomissione rispetto al padre e ai fratelli, una condizione di sottomissione talvolta umiliante, sarà spinto a cambiare la sua posizione gerarchica nel corso della vita. Se ha la capacità di farlo con mezzi leciti, sarà in grado di conquistare il posto che merita in base alle sue qualità; se invece è stato troppo schiacciato o non ha le capacità per realizzare ciò in modo lecito potrebbe cercare di realizzare le sue aspirazioni con i metodi dell'impostura, capovolgendo nell'opposto, difensivamente, la sua condizione di sottomissione gerarchica.

Il pubblico dell'impostore

Prendiamo ora in considerazione il rapporto tra l'impostore e il suo pubblico.
Come abbiamo visto, l'impostore, per esercitare la sua impostura, ha bisogno di qualcuno che si faccia sedurre da lui, come il sadico non può esercitare il suo sadismo senza il masochista. Chi sono le persone che vengono ingannate dall'impostore? Sono persone semplici e ingenue che si lasciano abbindolare o sono invece persone che fanno il suo stesso gioco, che gli assomigliano caratterialmente, che come lui aspirano a cambiare la loro posizione senza tenere conto dell'onestà del metodo e dei limiti imposti

dalla realtà ? Su questo argomento le opinioni sono divergenti.
Secondo *Leopardi*, la responsabilità è tutta dell'impostore e non del suo pubblico: "*Gli uomini impostori* - ha scritto - *hanno insegnato agli uomini bonari delle menzogne per ispogliarli di roba e di libertà*" (1-1370).
Il *Grande Dizionario Utet* della lingua italiana nel definire la parola "*impostore*" aggiunge al concetto della buona fede del pubblico anche quello della credulità. Impostore è "*chi approfitta, per lo più abitualmente, della buona fede o della credulità altrui, raccontando menzogne, falsificando la verità, facendosi passare per altra persona o millantando qualità o conoscenze che in realtà non possiede*".
Che cosa significa "*credulità*"? Il credulone è in buona fede o in mala fede? Secondo la *Greenacre* (1958), i creduloni non sarebbero dei sempliciotti che l'impostore inganna con le sue menzogne ma sarebbero addirittura dei "*cospiratori*", dei complici dell'impostore, di cui l'impostore ha bisogno proprio come il prestigiatore ha bisogno di una "spalla" per rendere più credibili i suoi trucchi.
Anche gli individui che sono avidi di fare da audience all'impostore (*Finkelstein 1974*), soffrirebbero come lui per problemi di bassa autostima. A ragione delle proprie ferite narcisistiche (*Olden 194I*), avrebbero bisogno di sentirsi in contatto con un oggetto potente da idealizzare, sperando di ricevere magicamente salvezza e valore attraverso il contatto con una persona sentita onnipotente. Il rapporto tra il pubblico e l'impostore è il rapporto descritto da *Freud* (1921) tra un gruppo e il suo leader, che assume la funzione di ideale dell'Io del gruppo. Se però il leader è un impostore, il pubblico può servirsi della negazione, o addirittura del diniego per non vedere questa sua realtà. Se il pubblico si sente rassicurato dall'impostore, anche l'impostore ha bisogno del suo pubblico per confermare la propria grandiosità illusoria; è infatti il pubblico con la sua conferma che lo aiuta a tramutare la sua menzogna in una struttura relativamente stabile. Come i genitori che lo hanno allevato (*Finkelstein 1974*), permettendogli di essere disonesto e condonandogli l'uso di meccanismi di difesa patologici, così le persone del pubblico diventano coloro che confermano le sue falsificazioni e diventano suoi complici.

COMMENTI

ilaria ricciotti - 29-11-2004
Aldo, quando ho letto il titolo del tuo articolo, ancor prima di scorrerlo, mi sono posta la domanda da te formulata.
Non ho avuto dubbi: l'impostore è peggiore del suo pubblico che, purtroppo è caduto nella sua rete per diversi motivi.
Io ho conosciuto degli impostori. Sono individui talmente viscidi, che sembrano non appartenere alla razza umana. Sono degli aborti e comunque individui da allontanare, in quanto con loro, non conoscendoli ancora, non sai mai distinguere se amano cibarsi di verità o di sole menzogne.
E tutto ciò , a mio avviso, è alquanto aberrante, inqualificabile ed indegno di una persona.

L'impostore
ti strappa il cuore,

te lo riduce a brandelli
e si nasconde tra i budelli,

tra i meandri dell'ipocrisia
tu, da lui devi scappar via!

mara - 05-12-2004
Senza dubbio è peggiore l'impostore. A volte il suo pubblico non comprende fino in fondo la propria posizione: è solo attraverso la conoscenza che si può capire l'impostore. Voglio dire che chi non ha "cultura" non è consapevole degli inganni, non riconosce l'impostore ed è su questo che fanno leva gli odierni impostori. Se tutto continuerà nel modo che chi governa vorrebbe, con una scuola come quella che stanno tentando di costruire l'impostore allargherà il suo pubblico!!

Anna Di Gennaro Melchiori - 11-12-2004
Mi era sfuggito questo bellissimo compendio di psicoanalisi ed ora che lo leggo ringrazio di cuore coloro che hanno sentito l'urgenza di divulgarlo.

Certe conoscenze sono senz'altro di supporto a tutti quegli ins. che, come me, hanno inciampato nell'impostore e sono rimasti bruciati anche dal rapporto pervervo che si è instaurato.
Infatti al I Corso FSE a cui ho partecipato l'anno scorso qui a Milano Presso il CIRM, lo psicoterapeuta Premoli ci ha spigato in modo esplicito e senza ombra di dubbio che "il perverso, non solo quello che intendiamo sessualmente, fa andare in burnout chi gli sta vicino". Ha anche paragonato la persona in condizione di burnout come "uno che guarda in faccia il sole senza indossare gli occhiali scuri"!
Grazie a lui e agli altri validi relatori ho lentamente compreso che ciò che avevo fatto - scappare dalla scuola - non era una proprio una sconfitta o un "evitamento" ma "l'unica soluzione posssibile che ha colui che incontra il lupo davanti a sè". Spero che la mia testimonianza serva a chi ancora vive e lavora nella scuola affinchè, conoscendo sempre meglio le dinamiche relazionali, sappia corazzarsi più adeguatamente e riesca a far fronte alle numerose situazioni stressanti che incontra nel quotidiano.
Io ci sono riuscita per 30 anni, a tutti auguro di superare il mio "primato"...
Colgo l'occasione per augurare buon Natale e un grazie speciale alla redazione per il lavoro che svolge.